

GIOVEDÌ 9 APRILE

PRETURO (L'AQUILA) - Che traffico, nei cieli sopra l'Abruzzo. E che traffico si prevede per oggi, giorno dei funerali delle vittime del terremoto e dell'arrivo all'Aquila di esponenti del governo, di politici, di quelle che vengono etichettate come «le personalità». Non passa minuto senza che dall'alto non arrivino i rumori di motori e pale. Al trafficato cielo d'Abruzzo, oggi, si aggiunge un nuovo elicottero: quello del 118 di Como. Il via libera all'invio dell'elisoccorso del Sant'Anna a dare manforte a quello locale, operativo a dispetto di un ospedale intero sfrattato nelle tende seppur costruito di recente, è giunto nella tarda mattinata di ieri dal centro di coordinamento della protezione civile. L'elicottero lariano sostituirà i colleghi di Trento, giunti il primo giorno dopo l'emergenza e, dopo quattro giorni di operatività, sostituito da un equipaggio proveniente da settecento chilometri di distanza.

Da stamane alle 7, l'equipe comasca sarà a disposizione del 118 dell'Aquila per interventi di emergenza o per trasferire pazienti da un ospedale da campo a uno in muratura. Cinque gli uomini che ieri sera sono decollati da Erba destinazione Pescara, da cui stamane all'alba ripartiranno per l'aeroporto di Preturo. E' in questo piccolo campo volo a una decina di chilometri dal capoluogo abruzzese che l'Augusta Westland 139 resterà fino a data da destinarsi. E, comunque, fin dopo pasquetta. Ai comandi c'è Alessandro Pancani, affiancato dal secondo, Juri. Il tecnico di volo è Mirko Quadrio, valtellinese con una lunga esperienza sugli elicotteri di soccorso. Il medico sarà Marco Casoli, rianimatore del 118 di Como, e l'infermiere Umberto Piccolo.

Il velivolo con base al Lambrone era in attesa del via libera da ventiquattr'ore. E da altrettanto tempo era di fatto non operativo, dopo essere stato caricato con i rifornimenti da inviare all'Aquila. A bordo, oltre all'equipe, ci sono medicinali e apparecchiature che serviranno al pronto soccorso da campo allestito dal 118 regionale all'esterno della stazione.

Como, Lecco e Varese, dunque, perdono il loro elisoccorso. Si ipotizza che la zona resterà scoperta per almeno cinque giorni. La direzione di Areu, l'agenzia che coordina i 118 lombardi, ha messo in preallerta le altre basi in cui operano velivoli d'emergenza: Milano, Sondrio, Bergamo e anche

Brescia. «Non ci saranno problemi - ha spiegato la direttrice sanitaria dell'ospedale Sant'Anna, Laura Chiappa - perché già in passato era accaduto e il protocollo funzionerà perfettamente. È corretto intervenire là dove servono aiuti andando a sostituire i colleghi. I mezzi di Milano, Bergamo e Sondrio garantiranno il servizio».

Maurizio Volontè, del 118 di Como, è il medico che per tutto il giorno è rimasto in attesa di notizie provenienti dall'Aquila: «Qui tutti ci facciamo in quattro per dare un aiuto a chi è in Abruzzo. E non solo noi, ma anche le altre centrali operative si stanno dando reciprocamente una grossa mano».

Sui cieli dell'Aquila, come detto, oggi si teme il sovraffollamento. Oltre ai due elicotteri del 118, ai tre dei vigili del fuoco, ai due dell'aeronautica (tra cui uno, enorme, a doppia pala), a quello di polizia, carabinieri, guardia di finanza, protezione civile, oggi sono attesi anche i velivoli dei politici che parteciperanno ai funerali per le vittime del terremoto.

PAGANICA - La signora Maria ha un casco da pompieri in testa, un sacchetto di plastica vuoto in mano e un macigno nel cuore. La casa dove viveva con marito, figlio, nipotini e nuora, ha crepe un po' ovunque. E, forse, nessuno la salverà. La signora Maria è da un paio di giorni che cerca di rientrare in casa, ma non può. L'ordine è tassativo: nessuno varchi quelle pareti che rischiano di sbriciolarsi da un minuto all'altro. Gli unici autorizzati sono i vigili del fuoco. Ovvio che, vedendo passare l'elmo rosso del caposquadra Stefano Zuccato e il collega Franco Boschetto, la signora Maria decida di bloccarli: «Aiutatemi, per favore. Fatemi entrare». I pompieri una mano non la negano a nessuno. Mai. E la donna che ora, elmetto con fiamma oro in testa, varca il cancello per entrare in casa, non fa eccezione. C'è il frigorifero da svuotare, per non rischiare che l'eventuale assenza di corrente faccia marcire tutto quanto. Ci sono due o tre vestiti da recuperare («siamo scappati di corsa, così com'eravamo: in pigiama»). E poi qualche soldo e i documenti abbandonati dopo la terribile scossa. In cinque minuti la signora Maria è fuori. La commozione le vena lo sguardo. Fissa il caposquadra dei vigili del fuoco di Como e mormora: «Grazie». Poi, con 50 euro: «Le prenda, per favore». «Non lo dica neppure

signora, è nostro dovere». «Mi fa un torto, le prenda». «Buona giornata, signora. E, mi raccomando, non rientrate in casa da soli».

Succede anche questo, nell'Abruzzo terremotato. Che chi ha perso tutto, o quasi, voglia ripagare un aiuto con parte di quel poco rimasto. «E' la prima volta, da quando siamo arrivati, che ci vogliono pagare per averli aiutati - dice Stefano Zuccato - Però è vero che nessuno, mai, si sogna di non ringraziarti solo per aver fatto il tuo dovere». Chissà cosa succede quando una catastrofe prende a schiaffi una popolazione intera. Si dimentica l'astio. Si scordano le antipatie. Si lasciano da parte le pretese. E quel che resta è gratitudine.

La giornata di ieri, per la seconda squadra dei pompieri di Como, è dedicata proprio ad aiutare chi vuole recuperare le proprie cose da casa. Dopo Paganica, il centro dell'Aquila. Prima in una piazza Duomo off limits a tutti quanti, soccorritori esclusi, per effettuare le prime verifiche esterne di tutto ciò che rischia di precipitare dall'alto. Un elenco di edifici, vie, numeri civici da dare all'autoscala per gli interventi di messa in sicurezza. Poi l'operazione rientro in casa. «La gente ha bisogno innanzitutto di indumenti - prosegue Zuccato - gli serve recuperare magliette, mutande, calze. Poi, ovviamente, soldi e documenti, per chi li ha lasciati in casa. Noi consigliamo di svuotare anche il frigorifero, per evitare che il distacco della corrente guasti il cibo». I vigili del fuoco sono i più ricercati. Li vedono, li puntano, li fermano. E quasi come se chiedessero un miracolo, attaccano: «Avremmo bisogno di prendere qualche cosa dall'appartamento. Ci aiutate a entrare?». E loro, perché come detto i pompieri un favore non lo negano mai, ovviamente aiutano. «Entriamo noi per primi, per verificare se non ci sono pericoli immediati - spiega ancora Zuccato - Poi rientriamo con loro, li aiutiamo a prendere quello che vogliono e usciamo». Le persone varcano le soglie piene di crepe delle case e si guardano rapidi in giro. Non l'hanno potuto mai fare, dopo il terremoto: «Ci mostrano cosa si è rotto. Quello che è caduto. Ci raccontano di quella notte. Poi dicono che vabbè, la casa è rimasta in piedi... e si consolano così».

<+G_INVIATO>dall'inviato

L'AQUILA - Padre Luciano ci scherza su: «Questo sarà il nostro scompartimento di clausura». Il priore del convento dei Francescani Cappuccini dell'Aquila arriva con due fratelli alla stazione, dove ci sono tre convogli che non portano da nessuna parte. Ma che, mentre il buio, a cui le luci delle case ora disabitate non si oppongono più, inizia a mangiarsi la città, sono affollati come un treno di pendolari all'ora di punta. In totale 760 persone divise su tre differenti treni-cuccetta. Posizionate in scompartimenti da sei letti ognuno. Le famiglie arrivano con cuscini, coperte, lenzuola, borse e la speranza di non soffrire, almeno per questa notte, il freddo di questa fredda città.

Roberta è assieme a nonno Fiorenzo. Sono in piedi accanto al vagone numero 2, in attesa di entrare. Roberta ha dodici anni. E tanta voglia di parlare. «Casa nostra non è crollata. Anzi, non è neppure molto danneggiata. Ma chi si fida a star lì a dormire?». E quella maledetta sera... paura? «Si muoveva tutto quanto. Si aprivano gli armadi e cadevano fuori i piatti, i bicchieri. Che casino».

Sorride e appoggia lo sguardo sul signor Fiorenzo: «La casa di nonno invece un po' danneggiata lo è». Barba bianca e cappello in testa, lui conferma: «Chissà se riusciremo a rientrarci». Il futuro è cosa troppo lontana, per pensarci. Meglio concentrarsi sul presente. Si salgono i gradini che conducono nel vagone cuccetta. Sopra ci sono già mamma Santina e nonna Maria. Stanno preparando i letti. «Almeno qui fa più caldo che in macchina», continua Roberta. Slaccia il piumino color blu scuro e sotto spunta un secondo piumino, beige: «Guarda - mi dice - sono attrezzata per il freddo». Ride lei. Ridono i nonni. E ride pure la mamma. All'esterno degli scompartimenti ci sono appesi dei foglietti di carta con i nomi di chi ha "prenotato" un posto letto in treno. In molti fervono i preparativi per la notte. In altri è ancora buio, ma davanti alla stazione è un via vai di gente: si riempiranno presto.

Arriva la famiglia Spagnoli: mamma, papà, figlio e cagnolino. Papà Nazzario è carico e non può prendere in braccio il piccolo Jacopo, quattro anni. Eppure lui lo vorrebbe. Lui ne ha bisogno. Gli si dà una mano per portare sacchetti, cuscini e coperte. Ci sono i volontari della Misericordia della Garfagnana, ad aiutarlo. C'è anche un addetto di Trenitalia, che non si tira indietro. «E' spaventato - dice il papà di Jacopo - Ogni volta che la terra trema ci cerca». Nazzario e la sua famiglia arriva dalla martoriata

Paganica: «Non è caduta, la casa. Ma è molto danneggiata. Che paura. Avevamo sentito la scossa delle undici e mezza e poi quella dell'una, ma non ci eravamo preoccupati. Quando è arrivata quella fortissima sono corso a prendere Jacopo e siamo scappati via». Una notte l'hanno trascorsa in tenda. L'altra in auto. E ora il treno: «Almeno non soffriremo il freddo», spera Nazzario. Non sarà così: dei tre convogli presenti quello dov'è la famiglia Spagnoli non avrà il riscaldamento, per colpa di un guasto.

Accanto ai binari ci sono due tende color arancio: è il posto medico avanzato dei 118 della Lombardia. Fino a ieri sera Como, Varese e Pavia. Ora anche Monza e Lodi. Da stasera si aggiungeranno Mantova, Brescia e Lecco. Nel corso della notte nel pronto soccorso da campo si presenteranno 14 persone. La maggior parte per crisi d'ansia. La paura non se ne va. Non può andarsene, con questa terra che non la smette di tremare.

Si spengono le luci delle cuccette. Si chiudono le porte scorrevoli. Finalmente si può dormire. C'è pure chi azzarda un "buonanotte". Ma la speranza è vana. Alle tre uno scossone scuote i convogli e l'Aquila intera. Dura poca. Comunque sempre troppo. «Scappiamo», urla qualcuno. Poi realizza: non è in casa. Perché una casa non ce l'ha più.

L'AQUILA - Guerino ha una coppola in testa. E novant'anni di rughe sul volto, che non pesano sui pensieri. «Non correre troppo, tu. I novanta li faccio a dicembre. Per ora ne ho soli 89».

Ha la forza di scherzare, il signor Guerino. Nonostante il terremoto: «Ne ho visti ormai tanti, io. E devo dire che oggi i soccorsi e la protezione civile funzionano». Verrebbe da esclamare beata gioventù e, forse, riderebbe questo arzillo signore che, la notte del terremoto, ha avuto la forza di indicare la via di fuga a tutto il suo condominio. «La scossa è stata talmente forte che ha bloccato il portone d'ingresso, perché si è stortato tutto quanto. Io sono uscito di casa ma, cosa vuoi: ho la mia velocità», e mostra il bastone che sorregge l'incedere incerto. «Quando sono arrivato sul pianerottolo ho visto che erano tutti bloccati, allora ho indicato un'uscita segreta che usavo spesso», sussurra con aria di complicità il signor Guerino.

«Abito nella zona vicino all'ospedale - dice - Ma ci pensa? Era nuovo ed è crollato. Quello vecchio, in centro, è ancora su. E non ha una crepa». Guerino sorseggia il suo caffè, seduto su un muretto del primo binario della stazione dell'Aquila.

«Guerino, raccontami ancora: ma come hai fatto a scappare in tempo se stamane t'ho dovuta aiutare io a scendere dal treno?». Una donna con i capelli bianchi tagliati corti corti s'è seduta accanto al futuro novantenne. Ha un sorriso bello e caldo, reso incerto da una dentiera che si è rotta per colpa della fuga dal terremoto. Guerino la osserva e spiega anche a lei: «Conoscevo un passaggio segreto».

Lo scompartimento del vagone "Terni" in cui il signor Guerino, la moglie, il figlio e la sua famiglia hanno dormito nella notte ha avuto un guasto all'impianto di riscaldamento. Un guaiò, in una città dove gli oltre venti gradi del giorno scendono ai cinque della notte: «Ha fatto freddo». «E molto» gli fa eco la donna con i capelli bianchi tagliati corti corti. Alza lo sguardo e spiega: «Ma lei lo sa come ci siamo conosciuti io e Guerino? Eravamo sull'autobus, lui mi osserva e mi dice: io devo sapere il tuo nome. E io gli ho risposto: e tu dimmi il tuo. Io sono Guerino, mi ha detto. E io mi chiamo Guerina, ho detto io. Da allora siamo diventati amici». E illumina il volto con un sorriso incurante di quel problema alla dentiera.

«Posso farvi una foto assieme?». Il signor Guerino ci pensa un attimo, prima di acconsentire: «Basta che non lo dica a mia moglie». Beata gioventù.